

VALENTINA CHIMINELLO

IL REGNO DEL DRAGO NERO



VALENTINA CHIMINELLO

**IL REGNO
DEL
DRAGO NERO**



Copyright © MMXXIV
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P.iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-331-5

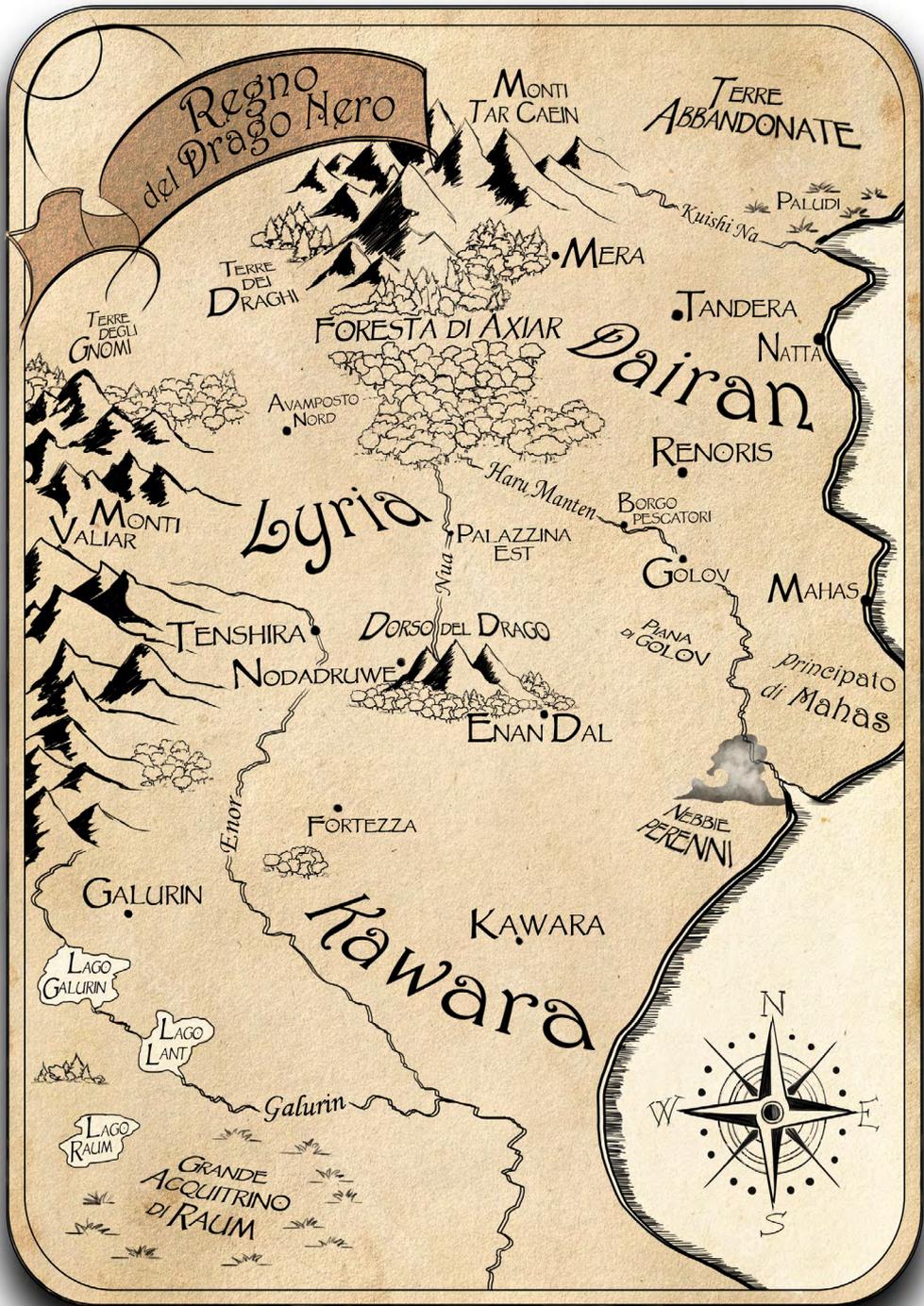
I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: marzo 2024

Questa pubblicazione è stata realizzata con la collaborazione
dell'agenzia Germogli Letterari (www.germogliletterari.it).

A Giuseppe, Paola, Egidia, Giovanni



Regno del Drago Nero

Monti Tar Caen

Terre Abbandonate

Terre degli Gnomi

Terre dei Draghi

Mera

Foresta di Axiar

Tandera Natta

Dairan

Avamposto Nord

Renoris

Monti Valiar

Lyria

Haru Mantien

Borgo Pescatori

Palazzina Est

Golov

Mahas

Tenshira

Dorsale del Drago

Piana di Golov

Nodadruiwe

Enan Dal

Principato di Mahas

Fortezza

Nebbie Perenni

Galurin

Kawara

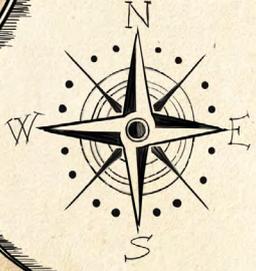
Lago Galurin

Lago Lant

Lago Raum

Grande Acquitrino di Raum

Galurin



Capitolo 1

Il regno di Kinna

Kinna alzò gli occhi al cielo: non c'erano nuvole, solo uno stormo di uccelli che migrava verso sud. Intorno a lei, gli alberi facevano da cornice a un prato ricoperto di fiori multicolore, oltre il quale, in lontananza, si potevano scorgere le montagne.

Prese un profondo respiro e chiuse gli occhi, ascoltando il rumore di un ruscello che scorreva non molto lontano da lì, poi spalancò le braccia e si mise a girare su sé stessa finché non cadde sull'erba con una sonora risata. Guardò in alto verso una luna che già si stagliava nel cielo limpido e si sentì felice, come se la felicità fosse qualcosa di concreto che la potesse riempire. Scostò una ciocca di capelli dal viso: erano ricci e neri, lunghi fino alla vita; aveva da poco compiuto diciassette anni.

Cullata dal calore del sole, si immerse nei suoi pensieri, fino a quando il fruscio del fogliame mosso dal vento non la riportò alla realtà. Non sapeva quanto tempo fosse passato, si alzò, scosse il vestito e si diresse verso gli alberi, lasciandosi quell'angolo di foresta alle spalle.

Imboccò un sentiero che scendeva dolcemente e la sua velocità aumentò; superò un ponticello di legno che scavalcava un canale e si inoltrò in un filare di alberi. Quando ne uscì si ritrovò davanti delle alte mura di un color giallo ocra, che, in piena luce, sembravano ricoperte da una lamina d'oro: il Castello di Mera.

Era una costruzione imponente, in netto contrasto con le case che la circondavano, basse e di semplice foggia, e dominava la cittadina di Mera che si allargava per un buon tratto costeggiando la Foresta di Axiar.

Un'eredità dei tempi antichi, costruita in un luogo appartato e apparentemente privo di importanza strategica; Kinna vi abitava con la sua famiglia, suo padre era il reggente della regione ovest del Dairan e il castello era la sede del Consiglio.

La ragazza si diresse verso un cancelletto aperto in un basso muricciolo che divideva il bosco dal giardino che circondava l'edificio. Lo attraversò e arrivò fino alle pareti luminose e calde dove si appoggiò per riprendere fiato; gli alberi, carichi di fiori, emanavano un profumo intenso che Kinna ispirò a pieni polmoni. Si incamminò poi fiancheggiando le mura e sfiorandone con la mano la superficie rugosa. Raggiunta la parte anteriore del giardino, arrivò fino al muretto di cinta e vi salì; davanti a lei una larga strada correva parallela ad esso ed era affollata di gente e di bancarelle.

«Kinna!» la chiamò un uomo che si era appena girato verso di lei «Ma da dove arrivi?»

«Salve, Kiju» lo salutò la ragazza mentre l'uomo l'aiutava a saltar giù dal muretto «Ho fatto una camminata nel bosco.» «Scommetto che ora andrai a cercare Darn, giusto?» disse l'uomo ammiccando.

«Lasciala stare, Kiju!» intervenne una signora comparando alle sue spalle.

Kinna approfittò di quel momento per defilarsi tra la folla.

«A presto!» disse correndo via.

Provò a farsi largo tra quel viavai di persone rumorose e affaccendate, ma non riuscì a fare molta strada perché a ogni passo veniva fermata da qualcuno che la salutava o le rivolgeva la parola.

Kinna ricambiò i saluti di tutti e non negò un sorriso a nessuno e dopo pochi metri non aveva più una mano libera: avevano insistito per regalarle della frutta e dei nastri colo-

rati che non era proprio riuscita a rifiutare. Così carica, rivolse lo sguardo alla lunga via affollata, alzandosi sulla punta dei piedi e allungando il collo più che poteva, ma anche in questo modo la sua visuale, già piuttosto ridotta a causa della bassa statura, non migliorò molto.

Fece ancora qualche passo, fermandosi a scambiare due parole con un'anziana signora che le indicò con un dito nodoso un angolo poco più avanti; il viso di Kinna si illuminò e, dopo aver salutato con un bacio la vecchina, si incamminò verso il punto indicatole.

Un ragazzo era inginocchiato accanto a un baule di legno, lo stava intagliando con figure di animali e sembrava ignaro della confusione che lo circondava, tanto era assorto nel suo lavoro. Era un bel giovane, abbastanza robusto, con capelli castani e profondi occhi dello stesso colore.

Kinna arrivò di soppiatto dietro di lui e, pensando di sorprenderlo, coprì l'ultimo metro che li separava con un salto esclamando: «Sorpresa!»

La sua improvvisa comparsa non sortì l'effetto desiderato, poiché Darn interruppe solo un istante il suo lavoro.

«Ah, eccoti qui, mi chiedevo dove fossi finita» commentò con voce calma e impassibile, fingendosi concentrato su ciò che stava facendo.

Ma non poté fare a meno di sbirciare con la coda dell'occhio quale fosse la reazione di Kinna che, stupita della non riuscita dello scherzo, aveva assunto un'espressione particolarmente buffa.

Darn allora scoppiò in una risata.

«Mi dispiace, ma non ce la farai mai. Sono molto più furbo di te» disse.

Kinna aprì la bocca per lamentarsi, ma non sapeva proprio come controbattere.

«Questa te l'hanno appena regalata, vero?» fece il giovane per cambiare discorso, prendendo la frutta dalle sue braccia e mettendola in un piccolo cesto.

«E mi hanno regalato anche questi» disse la ragazza sventolando i nastri e mettendosi a danzare attorno a Darn.

Il ragazzo la osservò volteggiare tra i mobili ancora grezzi posati per terra, prendere sottobraccio un passante, fare con questi una mezza giravolta e, infine, tornare verso di lui accennando un inchino.

Kinna rimase per un po' di tempo a parlare con Darn, tenendogli compagnia mentre lavorava, finché non fu quasi il tramonto e lui si offrì di accompagnarla a casa. La ragazza gli camminava davanti, voltandosi a ogni passo per cercare il suo sguardo. Ripercorsero il mercato, attraversarono il giardino e arrivarono fino all'ingresso del castello; le lunghe campane a vento, che pendevano da due sporgenze nella parete ai lati degli stipiti, tintinnavano nella brezza serale. Darn riconsegnò a Kinna il cesto di frutta che si era offerto di portarle e, per un momento, i due giovani rimasero fermi a fissarsi.

«Ora devo andare» disse infine lui «Ci vediamo più tardi.»

Kinna lo guardò allontanarsi e Darn si voltò per un ultimo saluto, prima di scomparire tra la folla.

Entrata nel castello, la ragazza raggiunse un salottino dove trovò un bambino di circa otto anni seduto a un tavolo, suo cugino Tharyon. Stava sfogliando un libro e a ogni pagina ripeteva la parola *noia* senza preoccuparsi che qualcuno se ne accorgesse. Sentendo entrare una persona nella stanza alzò lo sguardo un momento e la sua espressione nauseata, se possibile, peggiorò ulteriormente.

Kinna non proferì parola, si limitò a posare il cesto di frutta sul tavolo e si allontanò. Raggiunta la sua stanza si affacciò

al balcone, dal quale si vedeva tutto il paese, intrecciando i nuovi nastri nei capelli e rimanendo lì a fantasticare fino all'ora di cena. Fu un fatto insolito che suo padre non si facesse vedere e anche la madre, poco dopo essersi seduta a tavola, venne chiamata in un'altra stanza; Kinna non fece in tempo a chiedere spiegazioni, ma nemmeno diede molto peso alla cosa. La cena proseguì in silenzio, Tharyon era troppo di cattivo umore per poter essere di compagnia. Kinna lo osservò un momento: aveva i capelli scuri un po' arruffati e la testa appoggiata alla mano sinistra che gli stroppiciava la guancia; nonostante lo sguardo torvo, mangiava di gusto, immerso nei suoi pensieri.

Dopo cena arrivò Darn, portando alcuni ceppi; Tharyon ne fu contento poiché provava una naturale simpatia per lui, ma fu costretto a redarguirlo a causa degli *insopportabili sorrisini* che si scambiava con sua cugina. Così decise di rimanergli vicino, in piedi e a braccia conserte con fare da controllore, osservandolo mentre tagliava la legna e la sistemava nel camino.

Kinna non sapeva se esserne indispettita o divertita e alla fine si mise anche lei a osservare Darn, appoggiandosi alla schiena di Tharyon e cingendogli il collo con le braccia.

«Non ho visto i tuoi genitori» chiese Darn alla ragazza.

«Non hanno neanche cenato.»

«C'era un po' di trambusto quando sono arrivato, un via vai di guardie fuori e dentro il castello...» continuò lui alzando gli occhi verso gli altri due in cerca di qualche spiegazione; ma, qualunque fosse il problema, era chiaro che non ne fossero a conoscenza.

«È strano, cosa può essere successo?» chiese Kinna.

Tharyon guardò verso di lei con espressione interrogativa e, senza capire bene perché, Kinna cominciò a sentire dentro

di sé una forte agitazione. Fino a pochi istanti prima non c'era niente che la preoccupasse, mentre ora, per quanto si sforzasse di cacciarlo via, il senso di oppressione che sentiva schiacciarle il cuore non la lasciava.

Che fosse accaduto qualcosa di grave? Non riusciva a trovare una spiegazione sensata; poi rifletté sul fatto che non avesse visto suo padre per tutta la serata e pensò che potesse stare male. Ma allora perché non l'avevano avvisata?

«Kinna!»

Fu Tharyon a risvegliarla dai suoi ragionamenti, chiamandola con insistenza.

«Che cosa succede?» domandò a voce alta.

La ragazza non ebbe il tempo di rispondere, un forte rumore di trombe risuonò nell'aria e i tre corsero fuori dalla stanza. Nel corridoio incrociarono alcuni uomini e, alle domande dei ragazzi sulla causa dell'allarme, rispose in fretta uno di loro, che non riuscì a nascondere il terrore nella sua voce.

«Siamo stati attaccati!» urlò, prima di correre dietro agli altri.

«Attaccati?» chiese Darn a nessuno in particolare «Attaccati?!» ripeté con sgomento, rendendosi conto che non si trattava di uno scherzo.

Kinna aveva il cuore che batteva all'impazzata ed ebbe un sussulto quando si sentì chiamare: era sua madre che usciva di corsa da un'altra stanza.

«Mamma!» esclamò la ragazza andandole incontro.

Rith somigliava molto alla figlia, almeno fisicamente, ma in quel momento il suo volto era pallido e teso.

«Mamma cosa sta succedendo?» chiese Kinna quasi con le lacrime agli occhi.

«Cos'è successo? Chi ci ha attaccati? Com'è possibile?» incalzò Darn.

«Non lo so... sono arrivati all'improvviso. Un ragazzo è scappato da un villaggio e... ma sono già qui, non c'è tempo per spiegare, dobbiamo andare.»

La sua risposta non chiarì le idee ai due giovani che la seguirono, con Tharyon, mentre si dirigeva a passo spedito lungo il corridoio.

«Dov'è papà?» continuò Kinna.

«Da dove viene questa gente?» domandò Darn.

All'esterno si sentiva un frastuono assordante e il ragazzo, guardando con una certa cautela fuori da una finestra, vide un gruppo di guardie armate che, riversatesi fuori dal palazzo, si stava scontrando con alcuni assalitori sconosciuti.

Invece di rispondere, Rith li guidò per scale e corridoi, giù fin nei meandri del castello, fino a una vecchia porta chiusa a chiave che Kinna non ricordava di aver mai visto.

«Dove stiamo andando?» chiese Darn.

Rith evitò ancora la domanda, lo invitò a prendere una lanterna appesa alla parete, si sfilò una chiave dalla tasca e aprì la porta. Scesero alcuni gradini, il luogo dove si trovavano era umido e maleodorante; e buio.

«Che posto è questo?» chiese Kinna.

«Sono le segrete del castello.»

«Le segrete...?» Kinna rimase a bocca aperta e guardò Darn, anche lui senza parole.

«Da questa parte» fece strada Rith prendendo Tharyon per mano.

La luce fioca illuminava a malapena il loro percorso lasciando in ombra tutto il resto, così che la curiosità dei due giovani non poté venire soddisfatta. I loro passi veloci risuonavano con un'eco sinistra, finché dopo un breve tragitto Rith si fermò davanti a un cancello che bloccava l'entrata di un tunnel. L'aprì con un'altra chiave.

«In fondo a questo corridoio c'è un'uscita, sbucherete vicino al mulino e da lì potrete arrivare alla foresta.»

«Cosa?» Darn non voleva credere alle sue parole.

«Ma tu vieni con noi, vero?» la supplicò Kinna.

«Avrete più possibilità voi soli. Richiuderò a chiave tutte le porte, in modo che nessuno sospetti nulla.»

«Io non voglio scappare, voglio combattere!» esclamò Darn in un impeto di esaltazione.

«Ti prego, Darn» iniziò Rith, con una voce che a stento Darn riconobbe come sua «Portali in salvo. Non c'è altra via di scampo.»

Il ragazzo la guardò negli occhi e capì di non poter fare altrimenti; era chiaro che Rith conoscesse bene la situazione, meglio di quanto non avesse voluto lasciar intendere.

«No, mamma...» Kinna ormai non tratteneva più le lacrime. Rith prese il viso della figlia tra le mani.

«Troverete aiuto, ne sono certa. E verrete a salvarci» disse con un debole sorriso, cercando di farle coraggio.

«Sii forte» aggiunse, e l'abbracciò per un lungo istante.

Poi si rivolse a Tharyon e lo baciò sulla fronte.

«Stai vicino a tua cugina» gli disse, ottenendo come risposta solo un lieve cenno del capo.

«Ora andate.»

Darn lasciò la lanterna alla donna, prese per mano Kinna e la guidò nel tunnel controllando che Tharyon li seguisse. La ragazza si lasciò trascinare, non senza opporre una certa resistenza. Guardò verso la madre, rimasta dietro le sbarre del cancello, finché la luce che la illuminava non scomparve del tutto, inghiottita dal buio. Non si era neanche accorta che Tharyon si era aggrappato al suo vestito, e ora i tre procedevano in fila indiana rasentando la parete umida e fredda del cunicolo.